



L'Artista del mese...

Mariano Goglia

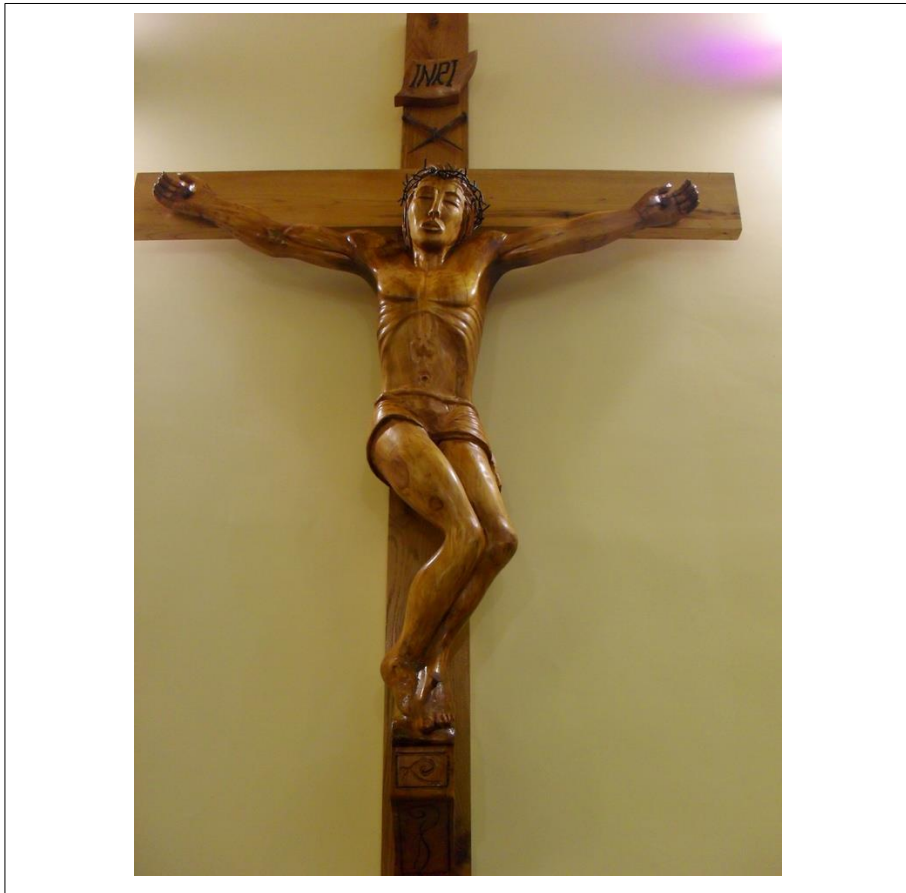
Artista sannita (n.15 aprile 1948) ha il suo *atelier* a Vitulano (BN). scultoregoglia@libero.it

All'alba di un giorno qualunque, o al tramonto di una giornata folgorante, quel ragazzino che all'età del catechismo sfidava il rimprovero per la sua distrazione, dipingendo con un gessetto fortuito sul piccolo spazio di uno scanno non esposto all'indiscrezione del mondo, forgia il suo spirito e lo imprime fiero sull'arte vezzosa di cui è tersa la sua mano. Mariano Goglia, interprete di quella *particolare felicità di ingegno*, cerca con lo sguardo della mente, la lunga sequenza di colpi, capaci di rendere visibili i timidi sentimenti, attraverso la mano frenetica e florida, che nel crescere della sua durezza, dona all'artistico concepimento svenevole affettazione. Quando il sudore imperla la fronte e la polvere della pietra non più vergine, o del legno non più opaco ed inanime, invadono i contorni vuoti della sua persona, un'altra opera impera nel laboratorio su di un anonimo banco.

"Non vi è luogo o materia che non possa divenire arte", sembra essere l'istinto basale che muove l'artista a creare continuamente; nonostante una vita dai tratti scossi dalla normalità, egli riesce a ritagliare per sé il tempo di una idea che magnificamente si trasforma e si realizza. I materiali sono tanto vari e ricercati: ferro, legno, marmo, pietra, terracotta, tufo, vetro, tutto diviene modellabile; la sua propensione verso la natura e l'attaccamento alla terra trascinano il suo pensiero e l'osservazione; uno scorcio panoramico, ogni anonimo muro, può accogliere, ed essere al tempo stesso, scultura. Tanti suoi lavori, costellano i familiari luoghi e numerosi sono ormai votati ad altri stranieri orizzonti (Francia, Scozia, Spagna, ecc.). Infine, diversi sono imprigionati nella privatezza di una casa, di una chiesa o nello splendore di un giardino, di cui cura personalmente sia la tipologia di piante sia l'architettura delle disposizioni. Le sue creature ereditano la ricchezza che solo l'aver vissuto profondamente può dare; in tutte è l'assenza del ridicolo umano sussiego che costringe l'uomo a comportamenti soffocati, snervanti come grigia capitolazione del vuoto vivere. Colpiscono profondamente le figurazioni marmoree ed in pietra di Vitulano; i temi sono l'uomo con la sua veemenza e i sentimenti apodittici, la superba bellezza nell'effigie di un cavallo, e, su tutto, si impone il tema cardine e preferito, la donna; la sua figura è celebrata con rispettoso tocco, la grazia accompagna ed anticipa ogni corporea linea, le si riconosce quella superiorità estetica ed intima che solo un attento cultore sa rendere visibile.

I corpi disarmano per l'audace folgore delle curve, delle fluttuanti costole, per "l'innesto divino" delle membra, per i contorni sensuali; si fondono tratti divini e umani, non solo nelle incarnazioni di angeli, immortalati nella libertà del volo, nella eloquente presenza o nell'astrazione del loro essere irreali e al contempo figure terrene e come tali, "imperfette", ma nell'armonia di quel "capolavoro policromo", che è l'amore, sfavillante ne *l'Abbraccio* e ne *Gli Amanti* in cui due corpi si fondono in uno, si proteggono e con lo sguardo si percorrono. Impongono contemplazione le figure sacre interpretate in maniera personalistica. "Il Cristo", martoriato nel corpo ma sereno nell'animo è una delle immagini scultoree più evocative, la "Deposizione del Cristo", accasciato sul grembo della giovane Madre che gli ha donato la vita e ora con il viso segnato dal dolore, disperata, piange un corpo già non più suo.

Opere ricche di *pathos*, *amore*, *passione*, *drammaticità*, *sentimento*. (Lucietta Cilenti)



La crocifissione

Scultura in legno di pino, Chiesa di Santo Spirito, Comune di Vitulano (BN)
Altezza m 1,60, anno 2014

L'ars sculptorea di Mariano Goglia esprime in quest'opera la *sapientia* dell'artista; egli con grande maestria padroneggia lo scalpello, intaglia il pino, definisce l'immagine e ne rende visibile il tormento, il dolore, il martirio. Il Cristo dalle sembianze giovanili è molto curato nei dettagli; la figura è modellata con grande attenzione nella resa anatomica, nelle proporzioni e nell'intensità espressiva acuitizzati da tagli scultorei netti e ben precisi. Il Redentore è rappresentato in posizione sofferente con il capo leggermente inclinato a sinistra; occhi e labbra sono chiusi nell'insieme di un volto che accetta la sofferenza, il martirio per salvare l'uomo; una corona spinosa gli tormenta la fronte con le sue numerose e pungenti spine; il volto è giovanile e le braccia sono rappresentate ancora robuste a simboleggiare la forte volontà di sorreggere il genere umano per salvarlo dal male; i dettagli sono scavati nel pino con grande *magnificentia* e resa espressiva: l'ossatura delle costole che sporgono dalla cassa toracica, il ventre schiacciato, solo il bacino coperto, il piede sinistro che poggia su quello destro fissati con un unico chiodo, le dita delle mani incurvate dalla morte sopravvenuta, le gambe sono piegate con lieve rotazione verso sinistra che rende visibile i glutei ed evidenzia lo sforzo dei piedi sulla chiodatura per sorreggere il corpo.

Tutta la figura, da cui traspare una seducente luminosità, è armonicamente proiettata verso l'alto a simboleggiare la tensione a ricongiungersi con l'Essere Supremo.

Il corpo del Cristo non appare debole o gracile come nella fase finale di abbandono della vita, quanto, piuttosto, ancora in condizioni di resistenza al dramma del martirio e della morte a raffigurare la forte volontà di condurre l'uomo alla salvezza dell'anima.

Tutta l'opera è ricca di una "dolce sofferenza" accettata per la salvezza del genere umano. (*Italo Abate*)

Ambiente e Cultura Mediterranea, aprile 2015